

Note Contributi Discussioni

ALCEO DI MESSENE E LA LIRICA ARCAICA

La voce poetica di Alceo di Messene emerge dalle pagine dell'*Antologia Palatina* e dell'*Antologia Planudea* in diversi ambiti. Dai ventidue epigrammi conservatisi nelle due maggiori raccolte medievali si può ricostruire la figura di un poeta duttile, capace di confrontarsi con più sfere della poesia epigrammatica, facendo emergere in ognuna di esse la sua peculiare personalità.

Eusebio nella *Praeparatio Evangelica*, citando Porfirio, definisce Alceo ὁ τῶν λαιδῶρων ἰάμβων καὶ ἐπιγραμμάτων ποιητής¹, presentandolo dunque come poeta innanzitutto di giambi e poi di epigrammi. Non sono giunti sino a noi componimenti del primo genere a lui attribuibili; non si può peraltro non notare come molti tra i suoi epigrammi contengano un carattere marcatamente invettivo o comunque di biasimo, sia quelli che sembrano ispirarsi a fatti reali, sia quelli che ripetono alcuni τόποι letterari. Egli sa ben adattarsi al soggetto delle sue composizioni, sfiorando toni bucolici nell'invocazione a Pan², e lasciando emergere la sua commossa partecipazione alla sofferenza per la morte del giovane Aspasio³ o del compositore Pilade⁴. D'altro canto la sua poesia amorosa si rivolge contro fanciulli che non concedono le loro grazie, ricordando loro l'inesorabile scorrere del tempo⁵, e contro Amore⁶, che continua a sconvolgere la mente dell'uomo, attirandolo tramite la bellezza per farlo soffrire in seguito, e che lo pone in gara con Zeus, tanto che egli deve pregare il signore degli dei perché non gli strappi un ragazzo, rapendolo come un secondo Ganimede⁷. Il poeta ha poi parole

¹) Porph. fr. 409F Smith. *ap.* Eus. *Praep. Ev.* 10.3.23.

²) Cfr. *AP* 16.226.

³) Cfr. *AP* 7.495.

⁴) Cfr. *AP* 7.412.

⁵) Cfr. *AP* 12.29: Πρώταρχος καλός ἐστι καὶ οὐ θέλει· ἀλλὰ θελήσει / ὕστερον, ἦ δ' ὄρη λαμπάδ' ἔχουσα τρέχει, e *AP* 12.30: Ἡ κνήμη, Νικάνδρε, διασύνεται· ἀλλὰ φύλαξαι / μὴ σε καὶ ἡ πυγὴ ταῦτό παθοῦσα λάθῃ / καὶ γνώση φιλέοντος ὅση σπάνις, ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν / τῆς ἀμετακλήτου φρόντισον ἡλικίης.

⁶) Cfr. *AP* 5.10: Ἐχθαίρω τὸν Ἔρωτα ...

⁷) Cfr. *AP* 12.64.

dolci negli epigrammi funerari per Esiodo ⁸ e Omero ⁹, ma nel contempo mette in bocca al padre di tutti i poeti un attacco contro gli abitanti di Salamina i quali, ponendo una statua in suo onore nella loro città, pretendono di rivendicare per sé i suoi natali ¹⁰; e nell'epitaffio di Ipponatte, suo probabile modello, non manca di mettere in guardia il viandante nel passare di fianco alla tomba del vecchio poeta, sulla quale crescono solo rovi e biancospino soffocante, a causa dell'indole aspra del giambografo ¹¹, che neppure da morto sa essere dolce.

All'interno della sua produzione infine è presente un esiguo gruppo di epigrammi che nelle antologie non è attribuito a un'unica categoria ma che i moderni hanno considerato spesso come unitario ¹², nonostante contenga testi classificati dagli antichi come protrettici, epidittici, scoptico-simposiaci e funerari. Si tratta dei primi cinque epigrammi dell'edizione di Gow e Page ¹³, i quali hanno tutti una tematica che potremmo definire storico-politica. In essi si svela certamente l'ispirazione poetica più originale di Alceo, il quale si confronta con gli eventi a lui contemporanei, prendendo una netta posizione nei confronti dei personaggi politici più importanti del tempo. Si può notare – e lo motiveremo in maniera dettagliata – come egli peschi a piene mani dalla tradizione poetica alle sue spalle e la sfrutti dandole nuovo vigore per poter comporre la propria poesia, che si concentra nell'attacco a Filippo V di Macedonia.

Alceo fiorisce a cavallo dell'anno 200 a.C., e le tensioni tra potenze presenti nel Peloponneso in quel momento si riflettono nei suoi epigrammi. La Messenia negli ultimi due decenni del III secolo è partecipe dei continui rivolgimenti di alleanze che interessano l'intera penisola. Da una parte si trova la Lega Achea, facente parte della *συνμαχία* ellenica ¹⁴, coalizione tra leghe ¹⁵ guidata da Filippo V; dall'altra la Lega Etolica, che ha in Roma un nuovo sostegno per potersi difendere dall'egemonia tirannica di Filippo. L'ormai affermata potenza italica interviene ufficialmente nelle questioni politiche greche attraverso un'alleanza con gli Etoli, databile attorno al 211 ¹⁶, che porterà alla vittoria contro Filippo nella battaglia di Cinocefale del 197, sotto la guida di T. Quinzio Flaminio. Roma si porrà innanzitutto come liberatrice delle πόλεις di fronte al tentativo di riunificazione

⁸) Cfr. AP 7.55.

⁹) Cfr. AP 7.1.

¹⁰) Cfr. AP 7.5: Οὐδ' εἴ με χρύσειον ἀπὸ ραιστήρος Ὀμηρον / στήσῃτε φλογέαις ἐν Διὸς ἀστεροπαῖς / οὐκ εἶμ' οὐδ' ἔσομαι Σαλαμίνιος, οὐδ' ὁ Μέλιτος / Δημάγορου. μὴ ταῦτ' ὄμμασιν Ἑλλάς ἴδοι. / ἄλλον ποιητὴν βασιανίζετε· τάμα δέ, Μούσαι / καὶ Χίος, Ἑλλήνων πασίν ἀείσεται ἔπη.

¹¹) Cfr. AP 7.536: Οὐδὲ θανάων ὁ πρέσβυς ἐφ' ἐπιτέτροφε τύμβω / βότρυν ἀπ' οἰνάνθης ἤμερον ἀλλὰ βάτον / καὶ πνιγέσσαν ἄχερδον, ἀποστύφουσαν ὀδιτῶν / χεῖλα καὶ διψεῖ καρφαλέον φάρυγα. / ἀλλὰ τις Ἴππώνακτος ἐπὶν παρὰ σῆμα νέηται / εὐχέσθω κνώσσειν εὐμενέοντα νέκυν.

¹²) Basti citare l'articolo di Vertsetis 1988: *Ο ΜΕΣΣΗΝΙΟΣ ΠΟΙΗΤΗΣ ΑΛΚΑΙΟΣ ΚΑΙ ΤΑ ΠΟΛΙΤΙΚΑ ΤΟΥ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΑ*.

¹³) Cfr. Gow - Page 1965, I, pp. 3-5. Si tratta di AP 9.518, 519; 11.12; 7.247; 16.5.

¹⁴) La *συνμαχία*, creata da Antigono Dosone nel 224, viene definita da Walbank come «the instrument of Macedonian domination» (Walbank 1940, p. 15).

¹⁵) Cfr. Walbank 1984, p. 468.

¹⁶) Per la datazione dell'alleanza cfr. *ivi*, p. 226.

della Grecia da parte del regno macedone¹⁷, per mostrarsi solo in seguito come unica vera dominatrice non solo del suolo greco, ma anche del regno di Siria.

Alceo sembra essere in sintonia con la collocazione politica della sua patria. Essa nel 220 si era avvicinata all'Acaia, in seguito a un tentativo di conquista da parte di Dorimaco di Triconio, capo oltranzista degli Etoli, che aveva cercato di dissuadere Elide e Messenia da un'alleanza con Arato, stratego della Lega Achea. L'astio nei confronti del sovrano macedone scoppiò certamente tra il 215 e il 214, quando egli si trovò per due volte a un passo dalla conquista di Messene, città che pure faceva parte della *συμμαχία*¹⁸. Da allora i cittadini si volsero nuovamente alla Lega Etolica¹⁹ e non scesero più a patti con lui. Il poeta compone epigrammi che esaltano Flaminio e condannano le nefandezze di Filippo²⁰.

AP 16.5, scritto probabilmente dopo la proclamazione della libertà per le città greche ai Giochi Istmici del 196²¹, celebra l'esercito romano guidato da Tito e critica indirettamente Filippo, senza nominarlo, attraverso un parallelo con Serse che aveva cercato di soggiogare l'Europa. Entrambi i generali stranieri giunsero con il loro esercito in Grecia, opposte erano però le motivazioni che li spingevano:

¹⁷) Si pensi a T. Quinzio Flaminio ritenuto salvatore dalle città greche. Ciò si può notare anche nelle epigrafi. Ad esempio durante la guerra contro Nabide, l'anno seguente la proclamazione ufficiale della libertà per le città greche ai giochi Istmici (196 a.C.), Giteo, liberata dall'occupazione spartana, dedica un'epigrafe al generale romano: *Syll.*³ 592: Τίτου Τίτου Κοῦργιου στραταγὸν ὑπάτου Ῥωμαίων ὁ δῆμος Γυθειᾶτων τὸν αὐτοῦ σωτήρα.

¹⁸) Nel 215 Filippo, concluso il patto con Cartagine, prova a rafforzare la sua presenza nel Peloponneso, prima di muoversi verso occidente. Non sentendosi sicuro dell'appoggio acheo, voleva assicurarsi alcune roccaforti nella regione per impedire la comunicazione e quindi l'alleanza tra Laconia ed Etolia. Per tale ragione fomenta i conflitti interni a Messene per porre al governo la fazione più controllabile (cfr. Holleaux 1954, p. 120). Demetrio di Faro, uno degli uomini che sostituiscono progressivamente i φίλοι nominati da Antigono Dosone nel seguito di Filippo (cfr. Walbank 1983, p. 89), in un primo momento consiglia di occupare la cittadella di Itome, non trovando però l'appoggio del sovrano; nel 214 invece attacca di persona Messene, non riuscendo a conquistarla (cfr. Holleaux 1954, p. 122). La città esce dalla *συμμαχία* e Filippo saccheggia la regione «sparing nothing sacred or profane» (Walbank 1940, p. 78).

¹⁹) L'alleanza di Messene con l'Etolia è solitamente datata al 211-210 (cfr. Pol. 9.30); probabilmente però avvenne già qualche anno prima, come sostiene Walbank (cfr. Walbank 1940, p. 78 nt. 8).

²⁰) Solo AP 9.518 sembra sfuggire a questa categorizzazione e la storia degli studi su Alceo si è concentrata in gran parte sull'interpretazione di esso, che sembra a una prima lettura celebrare la grandezza dei risultati militari di Filippo V, pur essendo databile con molta probabilità posteriormente al 215. Non mi dilungo nell'esposizione delle diverse teorie. Cito solamente alcune posizioni: Walbank 1942-1943 e Vertsetis 1988 (il quale sembra peraltro ignorare la storia degli studi), che ritengono il testo sincera lode del sovrano; Accame 1947 e Edson 1948, che lo ritengono senz'altro ironico e con cui io mi schiero; Gow - Page 1965, II, che non considerano l'interpretazione ironica necessariamente implicata nel testo dell'epigramma.

²¹) Cfr. Plut. *Flam.* 10, dove ben si capisce il sentimento provato dai Greci in una simile circostanza, e Pol. 18.44. Solo gli Etoli e probabilmente i Beoti iniziavano a vedere di fatto nella potenza straniera una nuova dominatrice (cfr. Holleaux 1954, p. 183). Su questo cfr. il giudizio di Walbank 1983, p. 102. Per la datazione dell'epigramma cfr. Gow - Page 1965, II, pp. 7-8 e 12.

Ἄγαγε καὶ Ξέρξης Περσᾶν στρατὸν Ἑλλάδος ἐς γᾶν
καὶ Τίτος εὐρείας ἄγαγ' ἀπ' Ἰταλίας·
ἀλλ' ὁ μὲν Εὐρώπα δοῦλον ζυγὸν ἀυχένη θήσων
ἦλθεν, ὁ δ' ἀμπαύσων Ἑλλάδα δουλοσύνας.

Filippo, che aveva dato ai Messeni buon motivo di sentirsi traditi, veniva apertamente accusato dai suoi contemporanei di eliminare le persone che gli erano state vicine nel governo o che erano sue alleate, nel momento in cui esse cominciavano ad essere avvertite come ostacolo al suo potere, che diventava col passare del tempo sempre più dispotico²². La tradizione parla di avvelenamenti perpetrati durante banchetti che si svolgevano sotto una parvenza di amicizia e cortesia²³. Tra le diverse fonti che testimoniano quest'ignobile prassi²⁴, Plutarco tramanda un aneddoto secondo cui persino Flaminio avrebbe schernito per tali omicidi il sovrano, che negli incontri diplomatici non a caso mancava di un seguito, a differenza del generale romano²⁵. Le uccisioni infatti non venivano commesse solamente per eliminare i dissensi in momenti di particolare tensione, ma mostravano un comportamento superbo, cinico e soprattutto poco lungimirante anche nei confronti dei φίλοι del sovrano²⁶.

Alceo inquadra il tema dell'avvelenamento nel contesto conviviale che faceva da cornice ai delitti, evocando il vino e in particolare i brindisi con cui Filippo colpiva. Cito i due epigrammi in cui ciò emerge con evidenza. Si tratta di *AP* 9.519 e 11.12:

Πίομαι, ὦ Ληναῖε, πολὺ πλεόν ἢ πίε Κύκλωσ
νηδὺν ἀνδρομέων πλησάμενος κρεάων.
πίομαι· ὡς ὄφελόν γε καὶ ἔγκαρον ἐχθροῦ ἀράξας
βρέγμα Φιλίππειης ἐξέπιον κεφαλῆς,
ὅσπερ ἔταιρείοιο παρὰ κρητῆρι φόνοιο
γεύσατ' ἐν ἀκρήτῳ φάρμακα χευάμενος.

²²) Riguardo alla μεταβολή di Filippo vd. Pol. 7.11.

²³) Cfr. Paus. 7.7.5: Φιλίππου δὲ τῷ Δημητρίου τὰ φάρμακα τόλμημα ἦν ἐλαφρότατον. Ma si veda anche Paus. 2.9.4, in cui Filippo viene accusato di aver ucciso Arato. Per Walbank non fu Filippo a causare la morte del capo della Lega Achea. Riguardo a questo e a come continuano i rapporti tra Filippo e la Lega, la quale necessitava di un appoggio contro Sparta, vd. Walbank 1940, p. 98.

²⁴) Si veda ad esempio anche Pol. 8.12: Φίλιππος δὲ τοὺς μὲν Μεσσηνίους πολέμιους γεγονότας οὐδὲν ἄξιον ἠδυνήθη λόγῳ βλάψαι, καίπερ ἐπιβαλλόμενος κακοποιεῖν αὐτῶν τὴν χώραν, εἰς δὲ τοὺς ἀναγκαιοτάτους τῶν φίλων τὴν μεγίστην ἀσέλγειαν ἐναπεδείξατο. [vengono poi riportati alcuni avvelenamenti] ... παραντίκα μὲν οὖν ἠγνοεῖτο παρὰ τοῖς ἐκτὸς τὸ γεγονός· καὶ γὰρ ἦν ἡ δύναμις οὐ τῶν παρ' αὐτὸν τὸν καιρὸν ἀπολλουσῶν, ἀλλὰ χρόνον ἔχουσα καὶ διάθεσιν ἐργαζομένη [si accusa Filippo per la morte di Arato e poi si parla dello sconforto dell'alleato] ... οὕτως ἐστὶ μέγα τι καὶ καλὸν χρῆμα μετριότης, ὥστε μᾶλλον ὁ παθὼν τοῦ πράξαντος ἡσχύνετο τὸ γεγονός, εἰ τοσοῦτων καὶ τηλικούτων κεκοινωνηκῶς ἔργων ἐπὶ τῷ τοῦ Φιλίππου συμφέροντι τοιαῦτα τάπιχειρα κεκόμισται τῆς εὐνοίας.

²⁵) Φιλίππου ... εἰπόντος μετὰ πολλῶν ἤκειν ἐκεῖνον [*scil.* Τίτον], αὐτὸν δὲ μόνον, ὑπολαβὼν ὁ Τίτος «σαντὸν γάρ» ἔφη «μόνον ἐποίησας ἀποκτείναις τοὺς φίλους καὶ συγγενεῖς» (Plut. *Flam.* 17).

²⁶) Ὅτι Φίλιππος ὁ τῶν Μακεδόνων βασιλεὺς χωρὶς τῆς πλεονεξίας οὕτως ὑπερήφανος ἦν ἐν ταῖς εὐτυχίαις ὥστε τοὺς μὲν φίλους ἀκρίτως ἀποσφάζει (Diod. 28.3).

Berrò, o Leneo, molto più di quanto bevve il Ciclope
riempiendo il ventre di umane carni;
berrò. Così avessi potuto strappare la testa
del nemico e tracannare il cervello dal capo di Filippo,
lui che il sangue dei compagni nel simposio
gustò, versando veleno nel puro vino.

Οἶνος καὶ Κένταυρον, Ἐπίκρατες, οὐχὶ σὲ μόνον
ᾔλεσεν, ἢ δ' ἐρατὴν Καλλίου ἡλικίην.
ὄντως οἰνοχάρων ὁ μόνόμματος, ᾧ σὺ τάχιστα
τὴν αὐτὴν πέμψαις ἐξ Ἄιδεω πρόποσιν.

Il vino uccise anche il Centauro, Epicrate,
non solo te, e l'amabile giovinezza di Callia.
Proprio un Caronte del vino, il guercio; e tu dall'Ade subito
brinda per lui alla stessa fine.

Nel primo epigramma l'attacco contro Filippo giunge a un picco di intensità, allorché Alceo arriva ad affermare che, bevendo vino in modo ancor più smodato del Ciclope omerico, egli vorrebbe strappare la testa di Filippo e berne il cervello. Allo stesso modo il sovrano aveva bevuto il sangue dei suoi compagni, offrendo loro la morte in una coppa di vino avvelenato, proprio vicino al cratere in cui si mescolano acqua e vino per il simposio²⁷. La veemenza della poesia giambica confluisce senza perdere la sua efficacia nel distico elegiaco²⁸, e tale componimento è testimonianza della rifioritura dei generi letterari arcaici nell'ellenismo attraverso una forma diversa.

Il secondo invece parla della morte di Epicrate e Callia, due personaggi di dubbia identità²⁹, uniche vittime di Filippo nominate esplicitamente dal poeta. A

²⁷) Vd. la traduzione di *παρὰ κρητῆρι* ad *AP* 9.519.5 come "nel simposio". Cfr. la traduzione «fra le coppe e i calici» di Pontani 1980, p. 265.

²⁸) Nella poesia arcaica se da una parte «le parole ἴαμβος, ἱαμβικός, potevano designare anche i contenuti dell'elegia, come attestano Aristotele (*Rhet.* 3.1418b), Ermia Alessandrino e l'iscrizione di Mnesipes, nella quale l'argomento lincezioso di un'elegia di Archiloco a Dioniso è definito di natura giambica» (Gentili 1984, p. 46), dall'altra il distico elegiaco non era mai stato impiegato per un'invettiva di carattere così violento. Cfr. Vetta 1992, pp. 184-185: «Nella storia della poesia arcaica, la struttura epodica del distico elegiaco risulta adatta ad accogliere quasi ogni tema poetico: la narrazione eroica e quella storica, la parenesi, la didattica, il θῆνος, il racconto personale, l'invettiva contenuta, il γρίφος, la preghiera. Ne restavano esclusi solo i modi aggressivi e triviali del giambico». Inoltre l'elegia si differenziava dalla poesia in metro giambico per la diversità di esecuzione: la prima infatti veniva cantata, la seconda recitata (cfr. sempre Gentili 1984, pp. 46-47).

²⁹) Le ipotesi finora elaborate dalla critica riguardo a loro sono sostanzialmente due. La prima vede Epicrate come un poeta comico e Callia come un tragico (cfr. Dübner 1872 e Paton 1918, *ad locum*). Più recentemente si è invece pensato che il primo fosse il noto navarco di Rodi (cfr. *IG* 11.4.751 e Liv. 37.13.11) e il secondo un agente di Filippo a Nisiro (cfr. *IG* 12.3.91) o un politico di cui si ha testimonianza in un'epigrafe rinvenuta a Delo (cfr. *IG* 11.750). Questa seconda ipotesi peraltro non appare soddisfacente: non ci sono infatti ragioni per cui l'ammiraglio rodio si sarebbe dovuto trovare alla stessa tavola con il nemico sovrano di Macedonia e se fosse stato ucciso da lui ne avremmo probabilmente notizia da qualche altra fonte. In secondo luogo «the terms in which Alcaeus refers to Callias do not suggest that he was a person of historical importance» (Gow - Page 1965, II, p. 10) oppure un poeta tragico. Le parole ἐρατὴν Καλλίου

Epicrate si dice di augurare a Filippo, con un brindisi di morte dall'Ade, la stessa fine che a lui è toccata in sorte.

Alceo sembra voler ricreare l'ambientazione di un simposio così come esso veniva presentato nella lirica arcaica – in seguito cecherò di mostrare come –: non si tratta più però di quel momento privilegiato così fondamentale per la cultura e la società greca in cui un gruppo ristretto di aristocratici prendeva coscienza della propria identità.

Tra le diverse definizioni che si potrebbero dare di simposio, quella di Massimo Vetta è certamente un buon punto di partenza per le nostre riflessioni: «col termine συμπίσιον i Greci designavano quel genere di riunione maschile che, in determinate occasioni, seguiva il pasto serale ed era dedicata al bere, al progetto politico e militare, all'*eros*, all'ascolto della poesia e, più tardi, anche al discorso filosofico». Nel contesto arcaico e classico «la libagione in onore degli dei e la consumazione del vino esprimevano il valore religioso dell'incontro»³⁰.

La forma di rituale con significato religioso del simposio va assai sfumando nell'ellenismo. Sembra quindi doveroso chiedersi: a quale tipo di ritrovo fa riferimento Alceo quando parla di Filippo V? Vetta, in *Convivialità pubblica e poesia per simposio*, distingue quattro immagini di simposio nell'esperienza culturale greca: due, che potremmo definire pubbliche, a seguito di un sacrificio collettivo da parte di tutta la comunità o da parte di un santuario specifico; due, che potremmo definire private perché si svolgevano in casa, a seguito di un sacrificio da parte di un gruppo ristretto o dopo un ordinario δείπνον e «nel quale il valore sacrale era concentrato nella sola consumazione del vino»³¹.

L'occasione in cui Filippo avvelenava i suoi ἑταῖροι – secondo le parole di Alceo – non sembra rientrare in questa categorizzazione, ma è piuttosto uno di quei momenti di festa che si svolgevano attorno al re stesso³², dove erano presenti la corte o i personaggi che più erano in rapporto con lui. Non bisogna ritenere che i simposi delle corti ellenistiche fossero agli antipodi di quelli dell'età arcaica e classica. Il momento del δείπνον era comunque separato da quello del συμπίσιον, e molti aspetti riguardanti il modo di bere, l'intrattenimento e il rapporto di εὐφροσύνη tra i simposiasti non erano radicalmente mutati³³. Come fa notare

ἡλικίην – in modo particolare in un epigramma, in cui pochi termini devono denotare con precisione una personalità – descrivono inequivocabilmente un giovane, come potrebbe essere il Nicandro di AP 12.30, a cui Alceo stesso ricorda di «pensare all'età che non si può richiamare indietro». Siamo di fronte alla stessa ἡλικίη di AP 12.14 o 198 (v. 1: Ἡλικίης φίλος εἰμὶ ...), adatta all'amore e definita ἐρωτὴ ο ἡμερτὴ proprio di fronte alla morte, come in AP 7.334 e 513. I nomi di questi personaggi sono molto diffusi – non per questo dobbiamo pensare che siano fittizi – ed è difficile quindi stabilire chi fossero. Sembrano essere due persone comuni, visto che Alceo si rivolge a loro con un tono molto familiare. Forse vissero per un periodo alla corte di Filippo, pur provenendo dall'ambito della Messenia: se così fosse, la loro morte potrebbe collocarsi nel periodo di allontanamento di Filippo da Messene; altrimenti potrebbero essere state conosciute dal poeta in un viaggio alla corte di Pella, ambiente attorno a cui probabilmente gravitavano.

³⁰) Vetta 1992, p. 177.

³¹) Cfr. Vetta 1996, pp. 203-204.

³²) Cfr. Pol. 5.15.2 e Liv. 37.7.12.

³³) Cfr. Murray 1996, pp. 15 e 25.

Oswyn Murray «the Hellenistic royal feast remains based on the principles of the classical *symposion* in many respects. The behaviour is that traditional in *symposia*, both decorous and indecorous. But the king displays his wealth and power in the furnishing and size of his *andron*, and often in the lavishness of his entertainment [...]. The most important development is that of size»³⁴. Un gran numero di invitati in una grande stanza che li ospitasse peraltro non permetteva di fatto l'omogeneità tra i diversi partecipanti, che non potevano più comunicare con tutti: in questo contesto emerge quindi una gerarchia³⁵. Non era garantito quel rapporto di parità, familiarità e libertà tra i convitati che caratterizzava il simposio arcaico e classico. Pensiamo ad esempio a ciò che dice ancora Vetta: «Il simposio è celebrazione di *πίστις* e *ὁμόνοια* e, tranne alcuni momenti della sua storia, non esprime un legame gerarchico “graduato”: in questo senso è la forma culturale alternativa agli aspetti di subordinazione imposti dalla politica ufficiale». I simposi di Filippo in particolare non sono quel «rituale di appartenenza, funzione e creazione di una uguaglianza»³⁶; piuttosto vedremo come proprio “lealtà” e “concordia” siano i due valori fondamentali che vengono a mancare alla corte: il comportamento del sovrano è esecrabile nel momento in cui non rispetta questi cardini del rapporto tra compagni o convitati. Tale sottolineatura è significativa se ripensiamo a come Filippo agì nei confronti di Messene e al suo cambiamento nei rapporti con gli alleati nella penultima decade del III secolo.

Sappiamo che «Macedonians took their symposia very seriously. Even on campaign, Alexander is recorded as attending at least twenty-six. The symposium was clearly the key meeting place of king and court»³⁷. Questo vale anche per i sovrani delle dinastie ellenistiche: il simposio rimane comunque un luogo di cultura, dove sono presenti poeti e filosofi e dove si canta o recita poesia³⁸; diventa anche una porta di accesso privilegiata tramite cui entrare in rapporto con il sovrano³⁹. Siamo quindi in un contesto diverso rispetto a quello della lirica arcaica, dove però si può vedere il prolungarsi, almeno nella sua forma esteriore, di una tradizione di grande valore storico, il cui rito risultava molto elaborato e curato in ogni minimo particolare⁴⁰.

Gli epigrammi di Alceo in questione potrebbero essere considerati simposiaci in un duplice senso. Entrambi si riferiscono a un'occasione simposiale deter-

³⁴) *Ivi*, p. 25.

³⁵) Cfr. *ivi*, p. 26.

³⁶) Vetta 1992, p. 178. Parlando del rapporto tra cantore e uditorio nel simposio greco, Vetta fa notare un aspetto che ci parla anche dell'omogeneità fra i convitati: «è difficile pensare che un uditorio simposiale del VII sec. si sarebbe interessato alle malinconie del momento, all'etica e ai casi erotici personali di un cantore di mestiere. L'evento privato, spesso trasposto tramite l'espedito della *persona loquens*, doveva avere un senso per il pubblico del simposio solo se riguardante un personaggio di assoluta omologia sociopolitica» (Vetta 1983, p. XXII).

³⁷) Cameron 1995, p. 73.

³⁸) Per la differenza d'uso della recitazione o del canto in poesia durante il simposio ellenistico vd. *ivi*, pp. 71-76.

³⁹) Cfr. ancora *ivi*, p. 73: «It was at the symposium that those who could gain an entrée would find the monarch at ease, where men of wit and intelligence had an opportunity to impress him».

⁴⁰) Cfr. Murray 1990, p. 6, e Von der Mühl, in Vetta 1983, pp. 3-28.

minata, sia essa effettivamente avvenuta o immaginaria⁴¹, quella in cui Filippo compie gli omicidi; in secondo luogo, ci si potrebbe chiedere se essi possano essere pensati come recitati durante un simposio, a ricordo di eventi passati e di fronte a un uditorio preciso. Tale interrogativo chiama in causa il rapporto tra *performance* e composizione nel mondo ellenistico, affrontato in maniera assai diretta da Alan Cameron in *Callimachus and His Critics*⁴². Cameron compie una panoramica significativa della poesia simposiaca dall'ellenismo al periodo imperiale, evidenziando un problema tanto fondamentale quanto spinoso nello studio della letteratura di quel periodo, vale a dire la relazione tra letterarietà e realtà di fatto. Non vorrei ora approfondire tale questione, ma solo far notare come Alceo di Messene tenti di richiamare alla mente un ritrovo ben preciso, che per chi legge o ascolta risulta caratterizzato in modo essenziale ma efficace.

Ora tenterò di mettere in evidenza come nei due epigrammi siano presenti elementi di ripresa della poesia arcaica simposiaca. Non si può parlare di rimandi diretti a componimenti identificabili ma si riscontrano i segni di una contestualizzazione da parte di Alceo, che riutilizza certe parole e certe formule, per poi dare ad esse un nuovo significato. Sarà anche interessante capire come certe espressioni si inseriscano nella letteratura ellenistica.

AP 9.519 si apre con l'esclamazione *πίομαι* da parte del poeta; tale forma viene ripetuta nella medesima sede metrica al verso 3. Questo verbo ci proietta immediatamente e in modo assai brusco in ambito conviviale. Si crea nella nostra mente un'immagine ben precisa che raffigura il poeta nell'atto di bere, anzi trangugiare il vino. L'irruenza di ciò che è ancora un desiderio espresso, non realizzato, si coglie bene dal paragone con la figura del Ciclope, che Alceo vuole addirittura superare in efferatezza. Non può non sorgere nella mente l'eco delle esortazioni a bere o dell'impazienza di soddisfare la propria brama di convivio presenti in Alceo di Mitilene e in Anacreonte:

πίνωμεν· τί τὰ λύχν' ὀμμένομεν; δάκτυλος ἄμερα⁴³

ἄγε δῆ, φέρ' ἡμίν, ᾧ παῖ,
κελέβην, ὄκως ἄμυστιν
προπίω, τὰ μὲν δέκ' ἐγχεῖας
ὔδατος, τὰ πέντε δ' οἴνου
κυάθους⁴⁴

Lo stesso desiderio è espresso nel seguente epigramma ellenistico di Posidippo, dove l'autore brinda a sé, ai poeti e alle loro amate intrecciando Ἔρωσ e letteratura

⁴¹) *AP* 11.12 si riferisce alla morte di Epicrate e Callia; *AP* 9.519 può riferirsi a una serie di occasioni indeterminabili o a una in particolare che non viene specificata, come suggerisce l'aoristo γεύσατο (cfr. Gow - Page 1965, II, p. 9).

⁴²) Riguardo al rapporto tra composizione e *performance* nell'ellenismo e al simposio come occasione di "prova" prima della pubblicazione vd. il cap. III «The Symposium» di Cameron 1995, pp. 71-103.

⁴³) Alc. fr. 346.1 V. Ma si vedano anche i frammenti 401a, 401b, 347, 352 V. Cfr. anche Theogn. v. 763: πίνωμεν.

⁴⁴) Anacr. fr. 33 Gentili.

in un simposio. Si nota il tipico gusto alessandrino nella commistione di diverse tematiche⁴⁵. Al verso 7, oltre a essere nuovamente presente il futuro del verbo πίνω, c'è un'invocazione ad Afrodite, che evidenzia il centro tematico della composizione, assieme agli Amori, citati a fine esametro e la cui menzione rimane peraltro sospesa, non essendo decifrabile l'ultimo verso.

Ναννοῦς καὶ Λύδης ἐπίχει δύο καὶ φιλεράστου
 Μιμνέρμου καὶ τοῦ σόφρονος Ἀντιμάχου·
 συγκέρασον τὸν πέμπτον ἐμοῦ, τὸν δ' ἕκτον «Ἐκάστου,»
 Ἥλιόδωρ', εἶπας, «ὅστις ἐρῶν ἔτυχευ.»
 ἔβδομον Ἡσιόδου, τὸν ὄγδοον εἶπον Ὀμήρου,
 τὸν δ' ἕνατον Μουσῶν, Μνημοσύνης δέκατον.
 μεστὸν ὑπὲρ χείλους πίομαι, Κύπρι· τὰλλα δ' Ἔρωτες
 ἴνήφοντ', οἰνωθέντ' οὐχὶ λίην ἄχαριν.†⁴⁶

L'invocazione agli dei è una costante della poesia legata al simposio: si notino ad esempio i primi quattro frammenti della raccolta degli σκόλια, poemetti conviviali, così come i primi quattro Inni nel *corpus* teognideo⁴⁷, che si è formato probabilmente come raccolta di catene di poesie simposiali. È interessante notare come nell'epigramma di Alceo sia allo stesso modo presente un dio, Dioniso – che lega ancor più strettamente il componimento al simposio –, menzionato attraverso uno dei suoi numerosi nomi: Ληναῖε, letteralmente “dio del torchio”⁴⁸. Cercheremo ora di vedere il valore di tale invocazione.

Per Vetta i brevi interventi di tipo innico degli σκόλια «dovevano seguire il peana cantato da tutti i commensali e non mescolarsi con i temi scoptici e ludici della parte successiva della riunione»⁴⁹. Sono presenti peraltro anche semplici invocazioni – pur meno frequenti – in testi che sembrano concepiti per la parte iniziale del simposio, e dove già iniziano a essere presenti discorsi che entrano nel vivo delle tematiche della discussione comunitaria, come la politica. In Teognide abbiamo un esempio di invocazione a Zeus e ad Apollo, che precede un'esortazione a bere, godendo della serena occasione conviviale del simposio: la garanzia della loro protezione alla città permette al poeta e ai compagni di non temere la guerra persiana⁵⁰.

⁴⁵ Cfr. Paduano 2000, pp. 320-321 in nota.

⁴⁶ AP 12.168.

⁴⁷ Per citare due esempi: Παλλὰς Τριτογένει' ἄνασσ' Ἀθηνᾶ (*Carm. Conv.* 1.1); ἜΩ ἄνα, Λητοῦς υἱέ, Διὸς τέκος, οὐποτε σεῖο / λήσομαι ἀρχόμενος οὐδ' ἀποπαυόμενος (*Theogn.* 1-2).

⁴⁸ Ληναῖος viene fatto derivare da Diodoro Siculo dalla parola ληνός, “torchio”, dove i grappoli d'uva venivano pigiati durante la vendemmia, che si concludeva con la festa detta Ἐπιλήνια οὐ Λήνια; il dio stesso – secondo il mito – aveva inventato e donato agli uomini la pressa per i grappi (cfr. *Diod.* 3.63.4: τὸν δ' οὐν Διόνυσον ἐπελθόντα μετὰ στρατοπέδου πᾶσαν τὴν οἰκουμένην διδάξει τὴν τε φυτείαν τῆς ἀμπέλου καὶ τὴν ἐν ταῖς ληνοῖς ἀπόθλιψιν τῶν βοτράων· ἄφ' οὗ Ληναῖον αὐτὸν ὀνομασθήναι). Merkelbach (1988, p. 76 nt. 18) deriva invece il nome Λήνια da λήνη che significa “baccante”; un'etimologia però non esclude l'altra, anzi forse proprio la parola ληνός si colloca alla base di tutti i termini finora menzionati.

⁴⁹ Vetta 1983, p. XXXIII.

⁵⁰ Cfr. *Theogn.* 757-768, bell'esempio di poesia simposiaca legata alla politica. La menzione della guerra persiana permette la datazione della produzione di Teognide; anche se il compo-

La presenza di Dioniso in un testo, in particolare attraverso un epiteto che rimandi alla lavorazione della bevanda a lui consacrata, è sempre significativa qualora ci si trovi di fronte a una situazione di oppressione a cui l'uomo non può rispondere. Attraverso il vino avviene la liberazione dalle pene e dalle fatiche della vita, come dono del dio stesso⁵¹. Forse anche il poeta di Messene attende una liberazione. Prima di approfondire questa affermazione, vorrei però fare un'osservazione sul contesto.

Radicale differenza nelle composizioni di Alceo di Messene rispetto alle altre citate è l'assenza di un "tu", a cui invece Posidippo si rivolge in *AP* 12.168⁵², paragonabile al *παῖς* nel frammento di Anacreonte citato sopra, tenuto conto della distinzione tra compagno e coppiere nel simposio⁵³. Sembra anche essere assente quella dimensione comunitaria senza la quale la poesia di Alceo di Mitilene è impensabile⁵⁴: Alceo di Messene usa in effetti la prima persona singolare, non plurale, e non si rivolge ad alcun'altra persona che possa essere in sua compagnia. *AP* 11.12 è indirizzato a qualcuno che si trova nell'Aldilà e che quindi non è vicino a lui. Questi testi mostrano una solitudine, non una compagnia che potremmo definire consolante, come negli esempi di simposio che abbiamo visto: hanno evidentemente uno scopo diverso.

In Alceo di Mitilene sono menzionati non solo i compagni di una stessa eteria, ma anche fanciulli, e la loro presenza è occasione – e in ciò torna anche il valore paideutico del simposio arcaico⁵⁵ – di alcune riflessioni sull'esistenza, dalle quali emerge la concezione del vino come liberatore dagli affanni⁵⁶.

Si incita frequentemente a bere in maniera smodata, mescolando acqua e vino in proporzioni che portino ad ubriacarsi, quindi in modo che la misura d'acqua sia

nimento fosse da considerare spurio, ciò sarebbe irrilevante ai fini delle nostre considerazioni. Per il concetto fondamentale di contrapposizione tra simposio e guerra, di cui questa elegia è un esempio, cfr. Vetta 1983, p. XLV.

⁵¹) «Dioniso scioglie dai legami reali, come in *Hymn. hom. Bacch.* 7, 13 sg., dove i vincoli nei quali i pirati cercano di costringerlo cadono lontano da lui [...]. Ma Dioniso scioglie anche in altri sensi: col dono del vino scioglie le pene [...]; e ancora, con le iniziazioni scioglie, cioè libera, gli uomini dal cerchio infinito delle rinascite» (Ricciardelli 2000, p. 424). Nella composita e comunque successiva tradizione degli *Inni Orfici* troviamo ancora l'epiteto *Ληναῖος*, accompagnato da un altro epiteto frequentemente adottato per Dioniso: *Λυσιού* (titolazione dell'inno 50) / *Λυσεῦ* (52.2), "liberatore, che scioglie".

⁵²) In questo caso Eliodoro al v. 4.

⁵³) Per i tre diversi tipi di allocuzioni nel simposio – a tutti i compagni, a un giovane o al coppiere – vd. Rösler, in Vetta 1983, pp. 70-71.

⁵⁴) Per questo aspetto nella poesia di Alceo di Mitilene cfr. Trumpf, in Vetta 1983, pp. 45-47, e Hutchinson 2001, p. 189: «Alcaeus' political poems often aim at exhorting a group».

⁵⁵) Vd. Vetta 1992, p. 178.

⁵⁶) Alc. fr. 38a.1-4 V.: *πῶνε[...] Μελάνιπ' ἄμ' ἔμοι. τι [/ ῥῶταμε[...] δινύανεντ' ἄχέροντα μεγ[/ ζῶβαι[ζ ἄ]ελίω κόθορον φάος [ἄ]περον / ὄψεσθ'. ἄλλ' ἄχι μὴ μεγάλων ἐπ[*. Data l'estrema difficoltà di lettura del frammento fornisco la traduzione *ad sensum* di G. Paduano, che tenta di colmare alcune lacune: «Bevi [...] con me, Melanippo. Che credi, / che una volta [...] attraversato il vorticoso Acheronte, / vedrai ancora la purissima luce / del sole? No, non avere troppo grandi pensieri».

inferiore ⁵⁷; non solo per poter scacciare i dolori dalla vita ⁵⁸, ma anche in occasione della morte di un nemico, un tiranno, piaga della propria patria:

Νῶν χρῆ μεθύσθην καί τινα πρὸς βίαν
πῶνῃν, ἐπεὶ δὴ κάτθανε Μύρσιλος. ⁵⁹

AP 9.519 sembra in modo analogo essere un componimento in cui si attende la morte del tiranno più crudele della Grecia: il sovrano macedone Filippo. Il futuro del verbo πίνω lascia intendere come ciò non sia ancora avvenuto e, d'altra parte, svela la speranza da parte di Alceo di Messene di poter gustare il momento in cui avverrà la liberazione tanto attesa: la fine dell'oppressione politica. Solo allora si potrà veramente ubriacarsi e gioire senza nessun freno. In Alceo di Mitilene la riuscita nella politica e nella vita sono strettamente correlate, si potrebbe affermare che è impensabile un bene per sé al di fuori del bene per la "nave" della società, nella reclusione dell'esilio; ed è proprio il bere vino assieme che è una funzione della vita comunitaria, riunione anche decisionale dell'eteria ⁶⁰. Potremmo dire che anche nel poeta di Messene torna prepotentemente questa passione (in senso etimologico) per la politica, la quale risulta essere invece assente o comunque non è mai proposta in modo ostile nell'ambito del simposio ellenistico ⁶¹.

Possiamo notare come certe tematiche tipiche della poesia legata al vino siano impiegate in epoca ellenistica esclusivamente in ambito amoroso. Alceo di Messene sembra invece dare loro un valore diverso, che ora cercherò di evidenziare.

Guardiamo ad esempio l'ubriachezza, il bere senza preoccupazioni, liberamente. Interessante è il caso di Teognide, in particolare se paragonato con la poesia simposiaca ellenistica. Non sembra presente in lui un unico criterio morale da seguire all'interno del banchetto. Cirno viene esortato a stare esclusivamente in compagnia degli ἀγαθοί, assecondandoli; solo da loro può imparare ciò che è bene e ricevere maggiore prestigio ⁶². Perseguendo tale scopo è importante quindi non eccedere nel bere, per rimanere padroni della propria lingua e della propria mente e non sfigurare di fronte ai compagni ⁶³. D'altra parte non si può

⁵⁷) Ciò andava contro le norme del simposio. Il simposiarca decideva le proporzioni di acqua e vino (nominandole in questo ordine) ma l'acqua doveva essere in quantità maggiore (vd. Von der Mühl, in Vetta 1983, p. 12). Cfr. il fr. 33 Gentili di Anacreonte, citato in precedenza, esempio di moderazione nel bere, insieme al fr. 24 Gentili: καθαρή δ' ἐν κελέβῃ πέντε <τε> καὶ τρεῖς ἀναχέισθα.

⁵⁸) Vd. ad esempio fr. 346.3-6 V.: οἶνον γὰρ Σεμέλας καὶ Διὸς υἱὸς λαθικάδεα / ἀνθρώποι-σιν ἔδοκ'. ἔγχεε κέρναις ἕνα καὶ δύο / πλήγαις κάκ καφάλας, <ἀ> δ' ἄτερα τὰν ἄτεραν κύλιξ / ὠθήτω. Vd. anche il fr. 335 V., citato di seguito in nota 93.

⁵⁹) Fr. 332 V.

⁶⁰) Riguardo a questo cfr. ancora Trumpf, in Vetta 1983, p. 46.

⁶¹) Cfr. Cameron 1995, pp. 100-101.

⁶²) Cfr. Theogn. 31-34: ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι: κακοῖσι δὲ μὴ προσομίλει / ἀνδράσιν, ἀλλ' αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχεο' / καὶ μετὰ τοῖσιν πίνε καὶ ἔσθιε, καὶ μετὰ τοῖσιν / ἴξε, καὶ ἄνδανε τοῖσ', ὧν μεγάλη δύναμις.

⁶³) Cfr. Theogn. 479-484: ὅς δ' ἂν ὑπερβάλλῃ πόσιος μέτρον, οὐκέτι κείνος / τῆς αὐτοῦ γλώσσης καρτερός οὐδὲ νόου. / μυθεῖται δ' ἀπάλαμνα, τὰ νήφοσι γίνεται αἰσχροῖα, / αἰδεῖται δ' ἔρδων οὐδέν, ὅταν μεθύῃ, / τὸ πρὶν ἐὼν σώφρων, τότε νήπιος. ἀλλὰ σὺ ταῦτα / γινώσκων μὴ πῖν' οἶνον ὑπερβολάδην.

rimanere sobri quando tutti i convitati sono ebbri⁶⁴. La cosa fondamentale è non lasciarsi sfuggire segreti che riguardano la lotta politica di fronte ai nemici, i quali potrebbero sfruttare un momento di debolezza contro l'interesse della fazione a cui si appartiene⁶⁵. I cambiamenti storico-politici dell'epoca ellenistica hanno un risvolto nella letteratura simposiale anche rispetto a questa tematica: «At the political *symposia* which Theognis is describing, political affairs were discussed, and the danger represented by a μνήμων συμπότης (*PMG* 1002) was great; in Alexandrian times the structure of the πόλις was gone and political power lay now in the hands of Hellenistic sovereigns: the only secrets which might escape from the mouth of a banqueting man could be secrets of love, and the theme of "wine loosening one's tongue" was accordingly adapted»⁶⁶.

Gli epigrammi *AP* 12.134⁶⁷ e 135⁶⁸, rispettivamente di Callimaco e di Asclepiade, mostrano la tematica del segreto d'amore, che viene rivelato grazie al vino, non per la facondia dovuta all'ebbrezza, bensì per la tristezza che cala sul viso dell'innamorato. Ciò avviene in Callimaco già dopo i primi tre brindisi rituali, in Asclepiade invece solo dopo molti: l'aspetto esteriore di Nicagora lo tradisce e il volto ribassato e la corona di fiori cadente denunciano le sue pene. Forte è il rapporto coi modelli arcaici⁶⁹ e si nota l'esclusione della tematica civile⁷⁰.

Alceo di Messene non ha paura di rivelare segreti ad alcun nemico. Politica e vino tornano ad unirsi, in maniera però totalmente nuova: invettive, ubriachezza, rapporti umani e brindisi sono trattati sotto una luce originale. Stando in Messenia era possibile una certa libertà di espressione contro la Macedonia e quindi anche una poesia di attacco o di critica al potere regio.

Ciò valse ancor di più dopo la sconfitta di Filippo a Cinocefale, che segnò un decisivo stop alle pretese di egemonia del sovrano, accusato da Alceo di essere fuggito dal campo di battaglia più velocemente di un cervo impaurito. *AP* 7.247⁷¹, epitaffio per i morti sul campo, correva sulla bocca di tutti secondo Plutarco, il

⁶⁴) Theogn. 627-628: Αἰσχρὸν τοι μεθύοντα παρ' ἀνδράσι νήφουσιν εἶναι, / αἰσχρὸν δ' εἰ νήφον παρ μεθύουσι μένει. Cfr. *Carm. Conv.* 19: σύν μοι πῖνε συνίβα συνέρα συστεφανηφόρει, / σύν μοι μαινομένω μείνεο, σὸν σῶφρονι σωφρόνει.

⁶⁵) Cfr. Theogn. 837-844.

⁶⁶) Giangrande 1968, p. 100.

⁶⁷) Ἐλκος ἔχων ὁ ξείνος ἐλάνθανεν· ὡς ἀνηρόν / πνεῦμα διὰ στηθέων – εἶδες; – ἀνηγάγετο / τὸ τρίτον ἠνίκ' ἔπινε, ... / ὀπτηται μέγα δὴ τι, μὰ δαίμονας· οὐκ ἀπὸ ῥυσιμοῦ / εἰκάζω, φαρὸς δ' ἴχνια φῶρ ἔμασθον.

⁶⁸) Οἶνος ἔρωτος ἔλεγχος· ἐρᾶν ἀρνεύμενον ἡμῖν / ἤτασαν αἱ πολλὰ Νικαγόρην προπόσεις· / καὶ γὰρ ἐδάκρυσεν καὶ ἐνύστασε καὶ τι κατηφές / ἔβλεπε, χῶ σφιγγθείς οὐκ ἔμενε στέφανος.

⁶⁹) Cfr. Alc. fr. 358 V.:]οιδ' ἀρισ[.....]νμενατ[...]νοω[...].]δε κενη[.....].]ς. / πε[δάσει] φρένας οἶνος οὐ διώκτης. / κάτω γὰρ κεφάλαν κατ[...]/σχε[ι], τὸν φὸν θάμα θῦμον αἰτιάμενος, / πεδαλευόμενος τὰ κ' εἰ-/πη τὸ δ' οὐκέτι [...].εν πε[ιδ]αγ[ρέ]τω («[...] / lega la mente il vino, ineludibile. / Tiene la testa china, non fa che darsi torto, / voci dal sen fuggite vuol trattenerne, ma [...]»; trad. di Pontani 1969); e fr. 333 V.: οἶνος γὰρ ἀνθρώπω δίοπτρον [.

⁷⁰) Bisogna ricordare che per Alceo di Mitilene difficilmente si può operare una netta divisione fra στασιωτικά e σκόλια e molti componimenti che mostrano solo un aspetto dei due generi – conviviale o politico –, devono ciò probabilmente solo alla loro frammentarietà. Cfr. Trumpf, in Vetta 1983, p. 46.

⁷¹) Ἄκλαυστοι καὶ ἄθαπτοι, ὀδοιπόρε, τῶδ' ἐπὶ τῦμβῳ / Θεσσαλῆς τρισσαὶ κείμεθα μυριάδες / <Αἰτωλῶν δημήντες ὑπ' Ἄρεος ἠδὲ Λατίνων / οὓς Τίτος εὐρείης ἡγάγ' ἀπ' Ἰταλῆς> / Ἡμαθίη

quale riporta anche una sarcastica risposta del re Macedone, che avrebbe quindi conosciuto il componimento alcaico, ma avrebbe potuto rispondere solo a parole⁷².

Il legame tra *AP* 9.519 e 11.12 e la lirica simposiaca arcaica si può riscontrare anche in certi nessi lessicali e in alcuni temi che vengono reimpiegati ma stravolti nel loro significato: in particolare mi riferisco all'espressione del desiderio e ai brindisi con vino puro.

Mi sembrano significativi due frammenti di Anacreonte dove si descrivono da una parte l'ideale compagno di bevute, che non menziona stragi e guerre e non rovina il clima armonioso che si crea attraverso il rito del simposio; dall'altra gli elementi essenziali del ritrovo secondo il poeta: cibo frugale, musica e amore. Tutto concorre al raggiungimento dell'εὐφροσύνη attraverso la bellezza del luogo di ritrovo, della compagnia e della conversazione:

Οὐ φίλος ὅς κρητῆρι παρὰ πλέω οἰνοποτάζων
 νείκεα καὶ πόλεμον δακρυόεντα λέγει,
 ἀλλ' ὅστις Μουσέων τε καὶ ἀγλαὰ δῶρ' Ἄφροδίτης
 συμμίσγων ἐρατῆς μνήσκειται εὐφροσύνης.⁷³

Ἡρίστηρα μὲν ἱτρίου λεπτοῦ μικρὸν ἀποκλάς,
 οἴνου δ' ἐξέπιον κάδον, νῦν δ' ἀβρῶς ἐρόεσσαν
 ψάλλω πηκτίδα τῇ φίλῃ κομάζων ἴπαιδι ἀβρῆ.⁷⁴

Si noti in questi versi la presenza del nesso παρὰ κρητῆρι (con anastrofe) e dell'aooristo ἐξέπιον, che ritroviamo rispettivamente ai versi 5 e 4 di *AP* 9.519, dove denotano proprio il luogo delle stragi commesse da Filippo e la terribile vendetta desiderata da Alceo. Filippo non rispetta quindi la regola prima del simposio e «presso il cratere» non solo menziona delitti, ma li compie. In questo si vedono la sua ὕβρις, «which Greeks most feared as an enemy of the *euphrosyne* of the feast»⁷⁵, e la mancanza di rispetto delle regole dell'ospitalità stabilite da Zeus⁷⁶. Per tale ragione risulta efficace il paragone con il Ciclope, presente anche in *AP* 11.12, dove il sovrano viene apostrofato con l'epiteto ὁ μονόμματος, ironica menzione

μέγα πῆμα. τὸ δὲ θρασὺ κείνο Φιλίππου / πνεῦμα θοῶν ἐλάφων ἄχει' ἐλαφρότερον. Del testo sono pervenute sostanzialmente due versioni, una esastica e una tetrastica, entrambe ritenibili varianti d'autore. Per tale ragione ricorrono le parentesi uncinatate. Per tale questione rimando a Stadtmüller 1899, pp. 169-170; Gow - Page 1965, II, pp. 11-12, e Cameron 1995, p. 101.

⁷²) Plut. *Flam.* 9: ὁ μὲν [*scil.* Φίλιππος] γὰρ ἀντικωμῶδων τὸν Ἀλκαῖον τῷ ἐλεγείῳ παρέβαλεν Ἄφροδιος καὶ ἄφυλλος, ὁδοπόρε, τῶδ' ἐπὶ νότῳ / Ἀλκαίῳ σταυρὸς πῆγνυται ἠλίβατος. La cultura di Filippo rende plausibile il fatto che questo breve epigramma sia ascrivibile a lui e che fosse recitato proprio a un simposio, così come un'altra variante di esso presente nell'*Antologia Palatina*, forse attribuibile a un suo compagno durante una medesima occasione: Ἀλκαίου τάφος οὗτος, ὃν ἔκτανεν ἡ πλατύφυλλος / τιμωρὸς μοιχῶν γῆς θυγάτηρ ῥάφανος. (*AP* 9.520). Cfr. Cameron 1995, p. 101.

⁷³) Fr. 56 Gentili = fr. eleg. 2 W.

⁷⁴) Fr. 93 Gentili.

⁷⁵) Murray 1996, p. 17.

⁷⁶) Vd. *Od.* 9.266-271 e 350-352.

della pretesa di Filippo di far risalire la sua stirpe a Filippo II e di richiamarsi ad Antigono I⁷⁷, i quali avevano perso un occhio in battaglia.

AP 9.519.2 è tra l'altro una citazione di *Od.* 11.295-296⁷⁸, così come *AP* 11.12.1 lo è di *Od.* 21.295⁷⁹. Quest'osservazione è significativa se pensiamo a come fosse frequente utilizzare versi di Omero nei simposi macedoni, a scopo parodistico o celebrativo⁸⁰. Filippo contravviene ai principi del simposio e, mandando i suoi compagni nell'Aldilà⁸¹, ne gusta di fatto il sangue, come fece Polifemo.

Un altro elemento caratteristico della poesia simposiaca presente in Alceo messenio è l'espressione del desiderio dell'io parlante. Negli σκόλια ritroviamo questo elemento per lo più in ambito amoroso, come in *Carm. Conv.* 17-18⁸², ma sono presenti anche toni didascalici altrove, come in *Carm. Conv.* 6⁸³. Meleagro esprimerà, un secolo dopo Alceo, una fantasia simile a quella degli σκόλια⁸⁴, volendo essere altro da sé per poter stare a contatto con la persona amata⁸⁵. Anche Alceo, pur con una cifra stilistica differente, esprime un desiderio, una brama irrefrenabile di vendetta, quando dice di voler trangugiare il cervello di Filippo, dopo avergli strappato la testa. Impiega un costrutto diverso rispetto a quello degli σκόλια⁸⁶: significativo però che inserisca una proposizione desiderativa proprio in un epigramma che ha molti nessi con la poesia simposiaca.

⁷⁷) Questi veniva anche soprannominato Κύκλωψ: cfr. Ael. *VH* 12.43: 'Αντίγονος ὁ Φιλίππου, καὶ ἑτερόφθαλμος καὶ ἐκ τοῦτου Κύκλωψ προσαγορευθεὶς, αὐτουργὸς ἦν. Filippo II era noto per la sua ferocia: cfr. Paus. 7.7.5.

⁷⁸) αὐτὰρ ἐπεὶ Κύκλωψ μεγάλην ἐμπλήσατο νηδὺν / ἀνδρόμεα κρέ' ἔδων καὶ ἐπ' ἄκριτον γάλα πίνων.

⁷⁹) Οἶνος καὶ Κένταυρον, ἀγακλυτὸν Εὐρυτίωνα. Il motivo del Centauro Euritione è ripreso anche da Nicarco in *AP* 11.1, che gioca sull'ambivalente significato di ἀπόλλυμι ("perdere, mandare in rovina"), e magistralmente da Callimaco in *AP* 7.725, dove si ricerca la causa della morte di Menecrate e la si ritrova nel vino. In Teognide abbiamo già il motivo del Centauro accostato al verbo ὄλλυμι. Vv. 541-542: Δεμαίνω μὴ τήνδε πόλιν, Πολυπαῖδη, ὕβρις / ἦπερ Κενταύρους ὁμοφάγους ὀλέσει.

⁸⁰) Cfr. Cameron 1995, pp. 74 e 85.

⁸¹) In tal senso è detto un «Caronte del vino» (Οἰνοχάρων: *AP* 11.12.3), egli traghetta le anime agli inferi, dando agli uomini la morte.

⁸²) Si tratta dei numeri 900 (εἶθε λύρα καλὴ γενοίμην ἐλεφαντίνη / καὶ με καλοὶ παῖδες φέροιεν Διονύσιον ἐς χροῖόν), 901 (εἶθ' ἄπυρον καλὸν γενοίμην μέγα χρύσιον / καὶ με καλὴ γυνὴ φοροίη καθαρὸν θεμένην νόον) dell'edizione di Campbell.

⁸³) Fr. 889 Campbell.

⁸⁴) Giangrande afferma che in epoca ellenistica «the only poet who is certain to have utilized it [*scil.* l'espressione del desiderio] is the all-receptive Meleager» (Giangrande 1968, p. 105). Considerato ciò che evidenzio in seguito, tale affermazione è forse da ritenere inesatta.

⁸⁵) Cfr. *AP* 5.174 e 12.52. Nel primo il poeta vuole essere il Sonno per potersi posare sulle palpebre dell'amata, pur non avendo le ali; nel secondo reimpiega il motivo dell'amante trasportato dall'amata (cfr. *Anacreontee* 22.7-8: ἐγὼ χιτῶν γενοίμην, / ὅπως αἰεὶ φορῆς με; e *Carm. Conv.* 18), ribaltandone la prospettiva e inserendolo in ambito pederotico.

⁸⁶) Mentre negli σκόλια e in Meleagro l'espressione del desiderio viene introdotta dalla congiunzione εἶθε, in Alceo troviamo il nesso ὡς ὄφελον, per la prima volta seguito dall'indicativo (cfr. Gow - Page 1965, II, p. 10). ὡς ὄφελον è presente, seguito però dall'infinito, in un epigramma funerario di Damageto nelle parole di una donna per il suo compagno defunto: *AP* 7.735.

Un ultimo particolare su cui vorrei soffermare la mia attenzione è il vino puro. La prassi simposiaca esige che all'inizio del ritrovo si bevesse un sorso di vino puro in onore del buon genio, pronunciando le parole ἀγαθοῦ δαίμονος, e che poi il vino venisse mescolato con l'acqua⁸⁷: inutile sottolineare come bere senza moderazione fosse ritenuto un'usanza barbarica⁸⁸ e che fosse degno di biasimo chi beveva senza stemperare il vino⁸⁹. In età ellenistica ritroviamo il vino puro esclusivamente in ambito amoroso: dopo i tre brindisi tradizionali in onore degli dei iniziava la serie di quelli dedicati alle persone amate, che venivano fatti con vino puro⁹⁰.

Un secolo circa dopo Alceo di Messene, Meleagro si inserirà nella tradizione dei brindisi d'amore mescolando il vino puro al dolce nome dell'amata Eliodora⁹¹ o paragonandolo, unito al miele, all'amore tra un amante bello e il suo amato, che formano insieme la bevanda immortale di Afrodite⁹².

In AP 9.519 invece l'ἄκρητος viene mescolato ai φάρμακα, parola che per Alceo di Mitilene designava il vino come rimedio agli affanni della vita⁹³ e ora indica invece il veleno, ciò che porta alla fine della vita. I brindisi di Filippo V, grazie ai quali sono morti anche Epicrate e Callia e coi quali ci si augura che muoia il sovrano stesso, non sono quindi d'amore, bensì di morte.

Attraverso l'analisi di due epigrammi di Alceo di Messene ho voluto mettere in rilievo l'aspetto più significativo di un autore che ebbe sì un'importanza relativa all'interno della cultura letteraria greca, ma che d'altra parte sa mostrare un rapporto vivace con la tradizione e si trova a vivere in un momento storico cruciale per quanto riguarda le relazioni tra Grecia e Roma. Il suo fascino o anche solo interesse risiede proprio nell'utilizzo di formule, figure e modi della tradizione letteraria, in particolare lirica, conservati o riplasmati nel loro significato e attraverso cui si crea l'ossatura di una nuova invettiva, personale risposta alle circostanze.

FRANCESCO MAURO
mauro.francesco@gmail.com

⁸⁷) Cfr. Von der Mühl, in Vetta 1983, p. 10.

⁸⁸) Cfr. Anacr. 33 Gentili.

⁸⁹) Cfr. Alc. 72 V. Interessante, secondo quanto dice Murray, che nel periodo ellenistico l'eccesso del simposio macedone apparve per le corti un modello da non imitare, per la violenza che in esso spesso si raggiungeva, la quale però non era dovuta all'abitudine di bere vino puro, che veniva riservato solo ad occasioni speciali. Non ci sono evidenze sul fatto che i Macedoni usassero bere abitualmente vino puro (cfr. Murray 1996, p. 18).

⁹⁰) «It was customary at banquets to first give three toasts to the gods, and then to start the toasts of a more personal nature, the erotic προπόσεις» (Giangrande 1968, p. 121). Cfr. a questo proposito, oltre ai già citati AP 12.134 e 135, anche 12.51 di Callimaco, in cui egli afferma, mentre esorta a versare vino per Diocle, che l'acqua non può riguardare il ragazzo perché egli è troppo bello.

⁹¹) AP 5.136.1-2: Ἐγχει καὶ πάλιν εἰπέ, πάλιν, πάλιν «Ἥλιοδώρας» / εἰπέ, σὺ δ' ἀκρήτω τὸ γλυκὸ μίσγ' ὄνομα; e 5.137.3-4: αὐτὰ [scil. Ἥλιοδώρα] γὰρ μί' ἐμοὶ γράφεται θεός, ἄς ποθεινὸν / οὔνομ' ἐν ἀκρήτῳ συγκεράσας πίομαι.

⁹²) Cfr. AP 12.164.

⁹³) Cfr. Alc. fr. 335 V.: Οὐ χρὴ κάκοισι θῦμον ἐπιτρέπην, / προκόψομεν γὰρ οὐδὲν ἀσάμενοι, / ὦ Βύκχι, φάρμακον δ' ἄριστον / οἶνον ἐνειαμένους μεθύσθην.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accame 1947 S. Accame, *Alceo di Messene, Filippo V e Roma*, «RFIC» 75 (1947), pp. 94-105.
- Beckby 1966 H. Beckby (ed. e trad.), *Anthologia Graeca*, I-IV, München 1966².
- Cameron 1993 A. Cameron, *The Greek Anthology*, Oxford 1993.
- Cameron 1995 A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.
- De Sanctis 1968 e 1969 G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III, Firenze 1968² (Torino 1916¹); IV, Firenze 1969² (Torino 1923¹).
- Dübner 1872 F. Dübner et al. (edd.), *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, I-III, Parisiis 1864, 1872, 1890.
- Edson 1948 C. Edson., *Philip V and Alcaeus of Messene*, «CPh» 52 (1948), pp. 116-121.
- Gentili 1984 B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma - Bari 1984.
- Giangrande 1968 G. Giangrande, *Symptotic Literature and Epigram*, in AA.VV., *L'Épigramme grecque: Entretiens sur l'antiquité classique*, XIV, Genève 1968, pp. 91-177.
- Gow-Page 1965 A.S.F. Gow - D.L. Page (eds. e comm.), *Hellenistic Epigrams*, I. *Introduction, text and indexes of sources and epigrammatists*; II. *Commentary and indexes*, Cambridge 1965.
- Holleaux 1954 M. Holleaux, *The Cambridge Ancient History*, VIII, Cambridge 1954.
- Hutchinson 1988 G.O. Hutchinson, *Hellenistic Poetry*, Oxford 1988.
- Hutchinson 2001 G.O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 2001.
- Kuijper 1972 D. Kuijper, *De Alcaeo Messenio unius carminis bis retractatore*, in AA.VV., *Studi Quintino Cataudella*, II, Catania 1972, pp. 243-260.
- Murray 1983 O. Murray, *The Greek Symposium in History*, in E. Gabba (a cura di), *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 257-272.
- Murray 1990 O. Murray, *Symptotic History*, in O. Murray (ed.), *SYMPTOTICA. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, pp. 3-13.
- Murray 1996 O. Murray, *Hellenistic Royal Symposia*, in P. Bilde (ed.), *Aspects of Hellenistic Kingship*, Aarhus 1996, pp. 15-27.
- Paduano 2000 G. Paduano (trad.), *Antologia Palatina: epigrammi erotici*, Milano 2000.
- Paton 1918 W.R. Paton (trad.), *The Greek Anthology*, Cambridge 1916-18.
- Pontani 1969 F.M. Pontani (trad.), *I lirici greci*, Torino 1969.

- Pontani 1978-81 F.M. Pontani (trad.), *Antologia Palatina*, I-IV, introd. A. Meschini, Torino 1978-81.
- Ricciardelli 2000 G. Ricciardelli (trad. e comm.), *Inni orfici*, Milano 2000.
- Stadtmüller 1899 H. Stadtmüller (ed.), *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I-III, Lipsiae 1894, 1899, 1906.
- Vertsetis 1988 A.V. Vertsetis, *Ο ΜΕΣΣΗΝΙΟΣ ΠΟΙΗΤΗΣ ΑΛΚΑΙΟΣ ΚΑΙ ΤΑ ΠΟΛΙΤΙΚΑ ΤΟΥ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΑ*, «Platon» 40 (1988), pp. 130-140.
- Vetta 1983 M. Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma - Bari, 1983.
- Vetta 1992 M. Vetta, *Il simposio: la monodia e il giambo*, in AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia Antica*, I. *La produzione e la circolazione del testo*, t. I, *La Polis*, Roma 1992, pp. 177-218.
- Vetta 1996 M. Vetta, *Convivialità pubblica e poesia per simposio in Grecia*, «QUCC» 54, 3 (1996), pp. 197-209.
- Walbank 1940 F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940.
- Walbank 1942-1943 F.W. Walbank, *Alcaeus of Messene, Philip V, and Rome*, «CQ» 36 (1942), pp. 134-145; 37 (1943), pp. 1-13.
- Walbank 1983 F.W. Walbank, *The Hellenistic World*, Brighton 1981 (trad. it. Bologna 1983).
- Walbank 1984 F.W. Walbank, *The Cambridge Ancient History*, VII 1, Cambridge 1984².